

## IL PROFILO UMANO E POLITICO DI NENNI NEL RICORDO DI RENZO ZAFFANELLA\*

**Intervistato da Agostino Melega\*\***

Questa volta sono io a chiamare al telefono Zaffanella: <<Renzo, mi potresti rilasciare un'intervista su Pietro Nenni, per l'inserito de *L'Eco del popolo* su *Cronaca?*>> <<Volentieri!>>, mi risponde subito pronto, ed il giorno dopo lo raggiungo nella sua abitazione.

Trovo l'ex sindaco di Cremona molto disponibile e sereno nel recuperare il filo della memoria sulla figura di Pietro Nenni, del quale il 1° di gennaio di quest'anno è ricorso il trentennale della scomparsa.

Il mio interlocutore ha preparato per l'occasione una serie di appunti e di date precise, che hanno contrassegnato, con la vita di Nenni, le vicende politiche del nostro Paese e non solo, e subito confida:

<<In una sola cosa non sono stato d'accordo con Nenni: nell'insistere nel rapporto d'alleanza fra il Psiup – si chiamava così il Partito socialista nel 1946 -, ossia fra il Partito socialista italiano di unità proletaria e i comunisti. Nenni non fu certo il solo a portare avanti quel dissanguamento. Fra il 1945 e il 1946 erano infatti molti, fra i socialisti, quelli che spingevano per arrivare a fondere addirittura insieme i due partiti socialista e comunista. E così si portò avanti un'alleanza, quella del Fronte Democratico Popolare, che da una parte impoverì a dismisura la nostra rappresentanza parlamentare e politica, dall'altra ebbe l'effetto di vederci cacciar fuori dall'Internazionale socialista. Nenni, romagnolo generoso, era un passionale, e non si accorse del gioco tattico e del freddo cinismo di Togliatti che tagliava erba nel campo del nostro elettorato, e lo faceva con una determinazione scientifica>>.

Hai accennato al dissanguamento...

Sì. Ho qui i dati: nel 1946, alle elezioni per l'Assemblea Costituente i socialisti presero il 21% dei voti e 115 seggi; i comunisti presero il 19% con 104 seggi. Sappiamo tutti poi come andarono i fatti: i comunisti alleati ci fecero secchi e ci tagliarono a fettine. Insieme alle elezioni politiche del 1948, sotto l'effigie di Giuseppe Garibaldi nel cosiddetto 'Blocco del popolo', prendemmo alla Camera il 31% dei voti e 183 seggi, contro una DC che portò a casa il 48% dei voti e 305 seggi. Di quei 183 seggi soltanto 32 vennero occupati da socialisti, e nessun deputato cremonese fu eletto. Due anni prima, invece, nelle elezioni per l'Assemblea Costituente, il Psi di Cremona ebbe due parlamentari: Ernesto Caporali e Piero Pressinotti.

E tu come ti ponevi allora?

Mi ponevo in una posizione fortemente critica nei confronti del mio partito, ma non tale da farmi convincere da Mario Copetti che mi voleva portare con sé nelle file di Saragat, nel Partito socialista dei lavoratori italiani, il Psli, divenuto poi nel 1952 Partito socialista democratico italiano, il Psdi. Va anche aggiunto che il 7% raggiunto dai socialdemocratici nelle elezioni del 1948 fu una significativa presenza del socialismo umanitario e riformista, alla quale politica di riferimento si sarebbe ispirato in seguito, con maggiore fermezza, anche Nenni.

Ad esempio quando?

Non si può fissare una data precisa: fu un lungo processo, un percorso che avrebbe portato Nenni ad avvicinarsi ad una visione che lasciava da parte la lotta di classe per

affiancarsi a quella 'collaborativa' delle masse cattoliche organizzate nel sindacato bianco; furono i primi passi per creare le condizioni di una alleanza, prima di tutto, con i democristiani di sinistra e poi con tutta la Dc; fu la strada che aprì la prospettiva del centro-sinistra e della sua azione programmatrice per ammodernare lo Stato in una società non più rurale, come quella italiana.

Non ti ricordi proprio un momento particolare da fissare come spartiacque nei rapporti fra Nenni e il Pci?

A dire la verità un momento significativo ci fu.

Fu in seguito ai fatti d'Ungheria, del 1956?

No. Fu alcuni mesi prima. L'occupazione sovietica e la repressione degli operai magiari, e le ventimila vittime di quella tragedia, avvennero fra la fine dell'ottobre e la prima decade di novembre di quell'anno. Il ripudio della nefasta alleanza con i comunisti avvenne invece nel febbraio di quello stesso 1956, in seguito alle denunce di Krusciov, al XX congresso del Pcus, nei confronti dei crimini di Stalin. Fu allora che Nenni, con un gesto rimasto per me indimenticabile, restituì ai sovietici il *Premio Stalin per la pace*, ricevuto nel 1951. Da lì egli prese le definitive distanze con i comunisti, anche con quelli italiani>>.

Con tutti?

Certamente non con quelli che presero a loro volta le distanze dai sovietici, come ad esempio Giuseppe Di Vittorio, una grande personalità che proveniva dal mondo contadino, dal sindacalismo anarchico e rivoluzionario al pari di Nenni. Invece egli girò le spalle a chi, come Giorgio Napolitano, oggi del tutto pentito della posizione di allora, non manifestò il proprio dissenso. Così come io non girai le spalle a Mario Bardelli che fu molto critico con i sovietici. Guarda caso anche Bardelli era stato sindacalista dei braccianti, come del resto lo fui io alla guida di quarantamila contadini nella Cgil del dopoguerra. Tutta gente lontana dal 'Migliore' e da tutti quelli che si consideravano 'i migliori' e che guardavano gli operai e la gente che lavora la terra dall'alto in basso. Gli operai e i contadini piacevano invece molto a Nenni; era la gente a cui egli pensava nel momento in cui conìò per *l'Avanti!*, nel 1944, uno slogan lampeggiante: <<La Repubblica ci unisce>>. I figli del popolo, nel pensiero di Nenni e di tutti i socialisti, solo nella Repubblica e nella costituzione repubblicana avrebbero trovato la sede e la prospettiva della loro emancipazione sociale, civile ed economica. Per la vittoria referendaria della Repubblica sulla Monarchia egli si batté tenacemente e vinse insieme a tutte le altre forze antimonarchiche.

Al di là della presa di distanza dai 'migliori', per Nenni quali erano i nemici da battere per favorire la crescita del Paese?

Nenni si batteva per il superamento dei trust e dell'industria monopolistica. Ho qui un ritaglio di un articolo sulla *Stampa* di Giovanni Spadolini che riprendeva una frase profetica di Nenni scritta nell'ottobre del 1944, nella quale egli diceva che "oggi l'Italia è alla mercé di pochi magnati che si sono costituiti Stato nello Stato">>.

Non è che sia profetica anche nei confronti di uno dei 'magnati' di oggi, Silvio Berlusconi?

Al contrario. E' profetica nel senso del ruolo anti-monopolistico di Berlusconi, perché questi ha voluto rompere la crosta dei poteri forti precedenti ed imperanti prima della sua discesa in politica; poteri forti alleati di fatto col Pci ed i suoi eredi ed i loro giornali, con i quali è nato un cartello ben attrezzato e finanziato per ricacciare indietro uno schieramento, quello di *Forza Italia* e dei suoi alleati, ed oggi del *Popolo della Libertà*, nel quale si sono inseriti i socialisti riformisti ed autonomisti di 'filiera nenniana', vale a dire i socialisti craxiani.

Nenni, in effetti, aveva un occhio di riguardo e di forte simpatia nei confronti di Bettino Craxi.

Certo. Bettino veniva considerato l'erede politico di Nenni, il suo delfino. Queste due personalità consideravano la Patria non solo in termini di confini geografici ma come la terra ideale di ogni persona svincolata dal pregiudizio e dal bisogno, una terra di libertà. Nenni e Bettino appartengono ad una stessa icona; una icona umana amante della libertà propria e di quella degli altri, contro ogni tara ideologica e contro ogni forma di totalitarismo, al potere o nelle menti.

Quante volte Nenni venne a Cremona?

Due volte. Mi ricordo nel 1953, in occasione delle elezioni politiche, quando venne in piazza del Comune. La piazza era stracolma e Nenni dimostrò la sua grande capacità oratoria, da vero tribuno. Io lo presentai, nella veste di segretario provinciale del Psi. Indimenticabile. Si trattenne sino a tarda sera con noi giovani, con grande trasporto e simpatia. Dopo una cena, in una trattoria in via Milano, disputammo una partita a bocce, uno sport del quale Nenni era fervente appassionato. Con me erano presenti i membri dell'Esecutivo socialista locale: Pompeo Fermi, Stefano Alquati, Carlo Ghisolfi, Bertino Rossi, Silvano Meazzi e Carlo Ricca, che in quella tornata elettorale fu eletto deputato.

Altri ricordi dei tuoi rapporti personali con Nenni...

Quando divenni deputato nel 1968 ebbi molte occasioni d'incontrarlo a Montecitorio. Ricordo che quando egli fu nominato senatore a vita dal presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, e dovette lasciare la Camera dei deputati, lo festeggiammo in una trattoria romana.

Inoltre ti racconterò un episodio avvenuto nel 1979, che mi fece molto piacere. Allora mi stavo candidando in prospettiva, con le elezioni amministrative del 1980, a diventare sindaco di Cremona, dopo aver rinunciato alla sollecitazione di Craxi per una candidatura in Parlamento alle elezioni politiche di quell'anno. Lasciai così aperta la possibilità che venisse avanzata la candidatura di Maurizio Noci che così divenne senatore. Ebbene, Noci conobbe Nenni in Senato, e questi, una volta sentita la provenienza, gli chiese del mio stato di salute e lo incaricò di portarmi i suoi auguri. Fu molto bello ascoltare Noci quando questi mi riferì la cosa.

Un giudizio complessivo sul vecchio leader socialista...

Il mio giudizio su Nenni è estremamente positivo. Dico solo questo: come tutti i grandi politici, egli morì povero.

Questo allora è un augurio anche per Berlusconi?

La mia è una semplice constatazione rivolta ai Padri della Repubblica. Berlusconi è un politico di tutt'altro genere, affacciatosi alla ribalta per impedire, fortunatamente, che dopo la caduta del Muro di Berlino i comunisti prendessero il potere in Italia. Berlusconi è figlio di quella anomala situazione e di una storia particolare, a sé stante. E' impossibile stabilire con lui un confronto con i politici dell'800 e del '900. Berlusconi, di fatto, e di questo gli sono riconoscente, ha impedito pure che i socialisti scomparissero dal quadro politico. I suoi migliori ministri nell'attuale governo vengono tutti, infatti, dalla scuola socialista di Bettino Craxi. E Bettino, non dimentichiamolo, fu preparato e sostenuto dalla scuola autonomista di Pietro Nenni; fu l'allievo prediletto di Nenni e fu predestinato da quest'ultimo ad operare per un'Italia più libera e più giusta. Un'opera che gli è stato impedita, come tutti sappiamo, di portare a termine.

**\* uno dei più significativi leaders del socialismo cremonese nel secondo dopoguerra – due volte deputato al Parlamento – Vicepresidente della Provincia – Sindaco di Cremona dal 1980 al 1990**

**\*\* pubblicista collaboratore de La Cronaca – uno dei massimi esperti della tradizione, della cultura e dei linguaggi dialettali del territorio cremonese – già Direttore del Collegio delle Imprese Edili e della Scuola Muratori**